

Antonio Nocera ai Mercati di Traiano: la materia, la poesia, la speranza

Immigrazione/emigrazione: tragedia e risorsa dell'umanità.

Viaggio...approdo....nido...

“Un mondo che si considera prospero e civile, segnato da disuguaglianze e squilibri al suo interno, ma forte di un'amministrazione stabile e di un'economia integrata; all'esterno, popoli costretti a sopravvivere con risorse insufficienti, minacciati dalla fame e dalla guerra, e che sempre più spesso chiedono di entrare; una frontiera militarizzata per filtrare profughi e immigrati; e autorità di governo che debbono decidere volta per volta il comportamento da tenere verso queste emergenze con una gamma di opzioni che va dall'allontanamento forzato all'accoglienza di massa, dalla fissazione di quote d'ingresso all'offerta di aiuti umanitari e posti di lavoro. Potrebbe sembrare una descrizione del nostro mondo, e invece è la situazione in cui si trovò per secoli l'impero romano di fronte ai barbari, prima che esaurisse, con conseguenze catastrofiche, la sua capacità di gestire in modo controllato la sfida dell'immigrazione”. Alessandro Barbero così dà inizio al suo bel libro (rigoroso ma di piacevole lettura) dal titolo “Barbari, immigrati, profughi, deportati nell'Impero Romano” (Editori Laterza, Roma-Bari 2008).

In poche righe viene stigmatizzata la complessità di un “problema” così antico e così attuale come quello della “mobilità umana”. Ma l'Autore avverte che non dobbiamo equivocare: i concetti di “barbaria” contrapposta alla romanità, di *limes* come frontiera fisica sono concetti che cambiano profondamente la percezione del fenomeno “immigrazione/emigrazione” in età romana e soprattutto un dato è diametralmente opposto: l'Impero controlla le masse, gestisce il movimento delle comunità in forma collettiva e assistita, non esiste il percorso individuale. Gli obiettivi di una vera e propria politica dell'immigrazione erano l'esigenza economica di reclutare manodopera fuori dai confini ma da insediare nelle campagne (e non in concentrazioni urbane) e naturalmente il controllo strategico del territorio.

Nella stragrande maggioranza dei casi questi popoli immigrati rimanevano ai margini del sistema impero, ma ne era riconosciuta dignità e cittadinanza. Non era facile penetrare nel territorio in modo abusivo e tanto meno era consigliabile “prendere a servizio” stranieri non regolarmente immessi nel territorio. Esistevano quindi delle garanzie precise.

Il viaggio dell'emigrante non è mai stato comunque una libera scelta, ma è un coercitivo abbandono della propria terra o per effetto di una vera e propria deportazione o per una necessità (e speranza) di migliorare la propria condizione di vita.

La percezione dell'emigrante quando “approda” nella nuova terra da parte della popolazione “dominante” è sempre negativa: è altro da sé, è il diverso, è l'estraneo, nel mondo romano rimane sempre il barbaro, e nel nostro mondo? Siamo capaci di un'organizzazione dell'accoglienza? Distinguiamo i “buoni” dai “cattivi”? Riusciamo a garantire chi appunto abbandona la propria casa per estrema necessità e non per avventura o peggio? Anche noi ormai affrontiamo migrazioni “di massa” ma in mano alla malavita organizzata e non pianificata secondo accordi e convenzioni.

Certamente tanto si sta facendo per fronteggiare un fenomeno globale di così

vaste proporzioni. L'Italia è terra di confine per eccellenza...dal mare e vive oggi il dramma dell'immigrazione non sempre ricordando che fino a pochi decenni fa erano gli Italiani i diversi, gli estranei.

Antonio Nocera: la materia che parla

Antonio Nocera ha fatto una scelta coraggiosa: mettere a disposizione di questa drammatica realtà la sua poetica, la sua arte ma da Artista ci invita a percorrere un viaggio dell'anima prima ancora che del corpo e per questo si carica di significati che ognuno percepisce in modo diverso.

Il distacco, la perdita di sé e il ritrovarsi, quasi una rielaborazione del lutto e una rinascita con nuove radici sono le sensazioni immediate più intime, che convivono con il messaggio sociale collettivo più ampio: il doloroso distacco dalla propria casa, il viaggio disagiato verso una terra straniera, dove anche l'approdo può essere tempestoso, la speranza di creare il nuovo nido.

La poetica di Antonio Nocera narra tutto questo attraverso la natura: gli uccelli, gli arbusti, il mare, presenze delicate ma trasformate in forza espressiva dalla scelta dei materiali, resistenti e nello stesso tempo piegati a nuove forme e a nuovi usi (e quindi significati).

Sceglie quale protagonista dell'avventura della vita la donna e la elegge a sua "voce narrante" e a simbolo del sicuro approdo al termine del travagliato percorso.

L'innesto della mostra nel monumento¹

La misura della poesia, cifra del confronto silente con le strutture: mi permetto di sintetizzare la lunga e produttiva gestazione della mostra in queste poche parole. L'architettura dei Mercati di Traiano dilata e nello stesso tempo avvolge ogni cosa: va quindi cercato un modo personale e discreto di "esserci" per non essere travolti o peggio ignorati da questa potente struttura.

Antonio Nocera ha avuto l'umiltà e la saggezza di chi sa misurarsi con un contesto così complesso, sapendo rimettere in discussione se stesso e tracciando così un percorso nel monumento che non cerca il confronto ma al contrario ci fa seguire e direi scoprire passo passo il suo (il nostro) "viaggio".

I laboratori didattici²

Nella tradizione delle mostre di Antonio Nocera e delle mostre ospitate nei Mercati di Traiano,

un ruolo fondamentale di sensibilizzazione del giovane pubblico è affidato ai laboratori didattici, mai come in questo caso carichi di una valenza educativa altissima per i contenuti, le modalità e l'obiettivo.

Del resto, come possiamo pensare di educare all'accoglienza concreta e fattiva

1 Ringrazio per l'impegno professionale profuso dai miei colleghi, Federica Pirani del servizio mostre della Sovrintendenza, e Enzo Serrani per la progettazione dell'allestimento. Un grazie particolare va a Maria Paola Del Moro, referente mostre, e Roberta Antonini (per Zetema), impegnate come sempre senza risparmio, per la realizzazione di questa mostra (come di tutte le altre!) nei Mercati di Traiano.

2 Un affettuoso saluto va all'anima di questa avventura espositiva (e non me ne voglia Antonio Nocera!), Laura Fusco.

Con piacere ho ritrovato Elena Castellano, che si è formata nel laboratorio "Un colore, mille colori" progetto del nostro Museo sostenuto dal Servizio Civile Nazionale. Come sempre abbiamo potuto contare sulla completa e generosa collaborazione degli amici e colleghi Marco Falciano, responsabile didattica, con Lucia Imundi della società Zetema.

se non attraverso esperienze come questa, dove felicemente poesia e arte *sono* anche impegno sociale? Spero quindi che anche questa volta i laboratori siano un momento di pausa, riflessione, rielaborazione e formazione che guarda al futuro, con la coscienza dei problemi da affrontare e l'impegno nel cercare le strade migliori per risolverli.

Lucrezia Ungaro

Responsabile Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano